

Notarial archives as political objects in the early-modern Alps. The community of Valle Camonica

Simone Signaroli^(a)

a) Il Leggio società cooperativa sociale, <http://orcid.org/0000-0003-1099-3475>

Contact: Simone Signaroli, simone.signaroli@cooperativailleggio.it

Received: 8 March 2019; Accepted: 11 June 2019; First Published: 15 September 2019

ABSTRACT

Notarial archives in the early-modern Alpine region were managed according to an extreme variety of styles. This paper presents the case of a community of the central Italian Alps, set at the north-western borders of the Republic of Venice. Focusing on the local response to a law promulgated by the venetian Senate in 1612, notarial archives and their preservation become, in an “institutional perspective”, a political weapon in defending local autonomies against the centripetal force exercised by urban cities.

KEYWORDS

Notarial archives; Early-modern archival legislation; Venice; Valle Camonica; Mountain communities.

CITATION

Signaroli, S. “Notarial archives as political objects in the early-modern Alps. The community of Valle Camonica.” *JLIS.it* 10, 3 (September 2019): 125–135. DOI: [10.4403/jlis.it-12561](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12561).

1. Archivi di notai e loro conservazione nelle Alpi dell'età moderna: cenno introduttivo

Alla produzione e conservazione degli archivi notarili nell'arco alpino è stato dedicato un importante volume della serie *Studi storici sul notariato italiano* dell'editore Giuffrè.¹ In quella sede trovano una sedimentazione collettiva numerosi studi, da quelli concernenti gli stati sabaudi, alla Valtellina, fino alle aree tirolese, trentina e veneta. È così offerto un panorama articolato degli usi attestati tra medioevo ed età moderna lungo tutte le Alpi.

Scopo del presente contributo è proporre un caso non contemplato nel volume, quello della comunità di Valle Camonica, nell'odierna Lombardia orientale ma inserita dal 1428 al 1797 nella repubblica di Venezia, e incuneata tra il principato vescovile di Trento a est e la Valtellina a ovest.² Si tratta dunque di una realtà che deve essere letta tenendo conto sia dell'ambiente geografico alpino nel quale si inserisce, sia della Terraferma veneta che ne caratterizza il contesto giuridico. Incrociando le due prospettive, questo caso particolare dimostrerà come l'interesse legislativo della comunità per la conservazione degli archivi notarili rientrasse nelle dinamiche di confronto tra autonomie montane e città urbane nell'età moderna, rendendo le carte dei notai non solo strumenti documentari, ma anche oggetti di contesa in una dimensione politica.³

2. Venezia e la Terraferma di fronte agli archivi dei notai

Già nel 1564 il senato veneziano intervenne per regolamentare la conservazione degli archivi di notai defunti in Terraferma, limitatamente al Friuli, con l'intento di concentrare a Udine la documentazione dei professionisti morti senza eredi. Il provvedimento incontrò tuttavia la ferma opposizione delle comunità locali che, in contrasto con la deliberazione iniziale, ottennero l'ammissione almeno teorica di un archivio notarile di conservazione per ciascuna giurisdizione. Fu soltanto un cinquantennio più tardi, nel novembre del 1612, che la repubblica affrontò in modo sistematico il problema della conservazione degli archivi dei notai, quando una serie di lettere ducali invitò le città della Terraferma a istituire archivi pubblici notarili per la conservazione delle carte dei notai defunti.⁴

Alcune città si attivarono quasi nell'immediato, pur limitando la concentrazione delle carte ai documenti dei notai morti senza eredi che ne continuassero la professione: è questo il caso di Udine, Pordenone, Belluno (tra il 1613 e il 1615). In altre città la risposta non riuscì a essere altrettanto pronta, e l'attesa prima della nascita di un archivio pubblico notarile poté protrarsi anche per svariati decenni. La situazione si presenta cioè estremamente variegata pure in zone geograficamente vicine.

¹ Il notariato nell'arco alpino 2014.

² Per un profilo degli ordinamenti comunitari al passaggio tra tardo medioevo ed età moderna: Della Misericordia 2009a; un orientamento sulla posizione della Valle Camonica nella Terraferma veneta è offerto da Montanari 2005.

³ Si adotta un approccio simile a quello esposto da De Vivo, Guidi e Silvestri 2015.

⁴ Giorgi e Moscadelli 2015, 270–272.

Focalizzando l'attenzione sulla Lombardia veneta per esempio, se Bergamo si dota tempestivamente di un archivio destinato a conservare le scritture notarili, ma anche quelle del comune e delle magistrature locali (1613), e a Crema l'archivio notarile nasce poco dopo, nel 1615, a Brescia la discussione inizia immediatamente, ma è soltanto negli anni '70 del secolo che si riesce a istituire un vero archivio pubblico per i documenti dei notai, a oltre mezzo secolo di distanza.⁵

Il ritardo era dovuto, in massima parte, alle annose contese tra città e territorio: mentre la prima intendeva concentrare nel capoluogo la documentazione dei notai del distretto, le forti e articolate autonomie del contado si opponevano, in modo simile a quanto era accaduto nel secolo precedente in Friuli.⁶

3. La Valle Camonica: una comunità e il suo collegio notarile

La comunità di Valle Camonica nell'età moderna è una compagine territorialmente estesa (la distanza dal suo limite meridionale, sulle rive del lago d'Iseo, al passo del Tonale a nord è di oltre 80 km) e demograficamente forte, vicina in questo alle dimensioni di una grande città, contando tra il secolo XVI e XVII una media di circa 40.000 abitanti.⁷

Pur inserita dall'età tardoantica nella diocesi di Brescia, la Valle Camonica non fu per questo inclusa nel territorio comitatino della città, mantenendo ancora nel XV secolo una larga indipendenza, tanto da trattare la dedizione a Venezia in modo del tutto autonomo (1428), riuscendo anzi entro la metà del secolo ad ampliare alcune delle proprie prerogative a danno tanto del comune cittadino quanto dell'episcopato.⁸ Sebbene la podestaria della comunità fosse stata in seguito attribuita al comune di Brescia, la valle conservò statuti propri, ratificati una prima volta da Venezia nel 1433 (pubblicati a stampa nel 1498), e riformati nel 1613-1623 (con seguente pubblicazione nel 1624);⁹ gli statuti descrivono nel dettaglio il funzionamento degli organi di governo, che pure la comunità mantenne in forma indipendente e piuttosto articolata, con un consiglio generale che si riuniva almeno tre volte

⁵ Giorgi e Moscadelli 2015, 272.

⁶ La vicenda è ricostruita da Navarrini 1989, 285–293.

⁷ Per la stima della popolazione nella Valle Camonica dell'età moderna sono fondamentali le rilevazioni compiute a più riprese dai magistrati veneziani: Da Lezze 1973, 239 attribuisce alla Valle Camonica circa 45.000 anime nel 1610. Un censimento redatto un secolo prima (1505) ne contava 30.000: Brescia, Archivio di Stato, Archivio storico civico, 1528, c. 217v (ringrazio Gian Eugenio Mutti per la segnalazione del documento). Un elenco del 1674 ne annovera infine 48.674: Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, b. 26, fasc. 1. Per un confronto diretto con la città di Brescia, nel 1610 essa contava 51.767 anime: Da Lezze 1973, 539. Può essere utile, per un più ampio contesto, introdurre un rapido paragone entro la regione alpina, dove la città-stato di Zurigo contava circa 5.000 abitanti nel 1467, mentre nello stesso anno l'area da essa controllata raggiungeva le 27.500 anime, cresciute a 48.000 entro la fine del Cinquecento, con un contestuale allargamento territoriale: Scott 2012, 173.

⁸ La ricostruzione più completa dei fatti è tuttora quella offerta da Putelli 1915, 276–317. Sull'ampliamento delle prerogative della comunità nella prima metà del Quattrocento è emblematica la "conquista" del diritto a nominare l'amministratore del locale ospedale (posizionato a Malegno nella media valle), sottratto alla giurisdizione del vescovo: Scarpetta 2013, 185.

⁹ Statuta 1498; Statuta 1624.

l'anno, composto da circa 120 delegati in rappresentanza degli oltre quaranta piccoli comuni che ne costituivano il corpo politico.

Il consiglio generale controllava direttamente l'accesso al collegio notarile, di norma approvando i candidati nella seduta di fine anno destinata al rinnovo delle cariche politiche e amministrative, tra il 28 e il 31 dicembre.¹⁰ Il collegio rimase separato da quello della città anche oltre la caduta della repubblica di Venezia e la soppressione dell'antica comunità di valle (1796-1800).

Il controllo della professione da parte del consiglio appare regolato stabilmente già negli statuti del XV secolo, avvicinando sotto questo aspetto la Valle Camonica ad altre realtà lombarde che, in fasi diverse, adottarono sistemi di gestione simili: per fare alcuni esempi nelle Alpi centrali, utilmente raccolti da Giorgio Chittolini, Bormio e Locarno dal XIV secolo; Bellinzona dalla fine del Trecento; Lugano dall'inizio del secolo seguente.¹¹

A testimonianza del rilievo assunto dal locale notariato, infine, si deve rilevare che numerosi esponenti delle maggiori famiglie ne praticavano la professione, tanto da portare lo stesso Chittolini a sostenere che il collegio notarile costituì il luogo privilegiato "del locale patriziato, che si affermava nella professione come nell'esercizio delle cariche e degli uffici".¹²

4. Conservazione degli archivi di notai

Mentre il peso politico del collegio notarile può dirsi un elemento assodato, rimane aperta la questione se, e in quale misura, le carte prodotte dai suoi membri venissero percepite e utilizzate dall'ente pubblico in una chiave politica.

Che l'archivio generale della comunità di Valle Camonica fosse concepito come uno strumento attivo per l'affermazione della propria autonomia è stato dimostrato da Massimo Della Misericordia, che ha fatto notare come negli statuti quattrocenteschi esso fosse definito "archivium publicum", in un'accezione non comune, anzi unica nell'arco alpino e precipua piuttosto delle città che tradizionalmente non riconoscevano autorità superiori, insomma della cosiddetta *civitas sibi princeps*, o "città stato".¹³

Un intento simile emerge pure nella gestione degli archivi dei notai. Alcune norme erano presenti già negli statuti quattrocenteschi, limitatamente all'obbligo di depositare nell'archivio pubblico le scritture di rilievo giudiziario; un'attenzione particolare era poi riservata alla gestione delle carte dei notai forestieri, che pure erano tenuti a depositare copie degli atti da loro rogati nell'archivio della cancelleria.¹⁴

¹⁰ L'*iter* è rilevabile, per esempio, dalla seduta iniziata il 28 dicembre 1704 e verbalizzata in Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, reg. 14, cc. 61v-67v.

¹¹ Per un quadro esteso anche a località di pianura: Chittolini 2009, 75–90.

¹² Chittolini 2009, 92.

¹³ Della Misericordia 2009b, 202. Attualmente la più estesa sintesi, in chiave comparativa, sulle città stato nell'Europa medievale e della prima età moderna si legge in Scott 2012.

¹⁴ Su entrambi questi punti: Della Misericordia 2009b, 202, 250.

Un interessamento legislativo più ampio e sistematico sulla materia sarà suscitato all'inizio del XVII secolo dalla già ricordata *parte* del senato veneziano del 1612. Rispetto a Brescia, che attenderà diversi decenni prima di stabilizzare una normativa di conservazione degli archivi notarili per la città e il territorio, la comunità di Valle Camonica elabora precocemente una propria soluzione.

Tra il 1613 e il 1623, quando è in corso la riforma del codice di leggi statutarie, si elabora una serie di capitoli che illustra minutamente il meccanismo di conservazione dei documenti dei notai defunti.¹⁵ Piuttosto che disporre il deposito in un archivio centralizzato, si istituisce un sistema di conservazione territorialmente diffuso sotto la supervisione delle autorità di valle. La normativa, che risulta radicalmente distante da quella adottata in seguito dalla città urbana di Brescia, è simile, ma non identica, a quella precedentemente varata per la Valtellina sottoposta ai Grigioni nella metà del Cinquecento: è quest'ultima una probabile candidata come base di partenza per il lavoro dei legislatori camuni.¹⁶

La procedura prevista dalla norma vigente in Valle Camonica si può così riassumere: dopo la morte di un notaio, in assenza di un erede diretto che ne continui l'attività, i consoli del comune nel quale il defunto risiedeva sono tenuti a notificare alla comunità il decesso entro il termine di quattro giorni; a questo punto il sindaco generale e un funzionario della cancelleria si recano nell'abitazione del defunto e redigono un inventario delle scritture esistenti nello studio; l'inventario così prodotto andrà conservato nell'archivio pubblico della comunità; anche i documenti censiti potranno esservi conservati, ma solo in via provvisoria, in attesa di poterne stabilire il deposito nell'abitazione di un altro notaio, possibilmente nella stessa terra del defunto, o in alternativa nella terra più vicina possibile.

Come per ogni normativa, prima di trarre conclusioni affrettate deve verificarsi la sua effettiva applicazione. La risposta può venire dai documenti superstiti della cancelleria.¹⁷ Un inventario parziale, iniziato nel 1663 e concluso all'inizio del XVIII secolo dai cancellieri Alberto Isonni e Luca Cattaneo, attesta la presenza nell'archivio pubblico di "un mazzetto d'inventarii di scritture de nodari deffonti", a pochi decenni di distanza dalla pubblicazione delle leggi sugli archivi notarili.¹⁸ Ciò suggerisce che gli inventari previsti dagli statuti fossero effettivamente compilati e conservati, sebbene l'espressione utilizzata dai cancellieri non lasci intendere una precisa quantificazione numerica.

Di questi inventari, qualcuno si è conservato fino ad oggi: si tratta di poche unità riguardanti l'attività dei notai Francesco Federici di Esine (1683), Giovanni Antonio Ricci a Malonno (1787), Giambattista Magnoli al Piano di Borno (1791) e Giacomo Massari di Gianico (1797), documentando quindi la

¹⁵ Statuta 1624, 105–107: si veda il paragrafo 6 di questo contributo per un testo di riferimento.

¹⁶ Per i capitoli che regoleranno il funzionamento dell'archivio notarile della città si veda Navarrini 1989, 289. Le norme valtellinesi si leggono in Statuti 1549, cap. 24. Per un'analisi puntuale del fenomeno in Valtellina: Mangini 2005.

¹⁷ Per un primo abbozzo di storia dell'archivio: Signaroli 2012a.

¹⁸ Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, b. 82, fasc. 1, *Inventario delle scritture e raggioni reposte nell'armario novo della cancellaria, radunate insieme da me Alberto Isonno cancellaro.*

costante redazione di questi elenchi almeno dall'ultimo quarto del Seicento fino a tutto il XVIII secolo, in settori diversi della valle.¹⁹

5. Archivi di notai come oggetto politico: una prospettiva "istituzionale"

Avere scritto tale normativa, e averla applicata, non riguardava solo il rapporto dell'autorità pubblica con l'interesse privato dei notai e con quello collettivo della comunità;²⁰ si trattava anche di una scelta di tipo politico che marcava una netta distanza dalle più vicine città urbane, a difesa di un controllo esclusivo sull'intera filiera del documento notarile, dall'ingresso del professionista nel collegio fino alla conservazione dei documenti prodotti.

La normativa archivistica, di fatto, si inseriva in un contesto di azioni che tra la fine del Cinquecento e il pieno XVII secolo erano state intraprese dal consiglio di valle per ribadire l'alterità dell'organismo politico montano rispetto alla città urbana, toccando aspetti diversi dell'economia, della cultura e della società: è per esempio rilevante, in questo senso, l'adozione esclusiva della moneta veneziana per il computo delle transazioni economiche entro la giurisdizione camuna, in luogo della cosiddetta *lira planèt* che aveva corso legale nel territorio bresciano, pena la nullità dei contratti, che venne deliberata dalla comunità nel 1609 e confermata dagli statuti seguenti; o ancora la lettura erudita delle epigrafi latine risalenti al I-II secolo d.C., intese come attestazioni di un'antica e piena indipendenza della valle dalla città, che emerge nel dibattito tra antiquari locali, bresciani, veneti ed europei nel primo trentennio del Seicento.²¹

Consapevoli di tale continuità ideologica, gli stessi deputati della comunità non mancarono di fare valere sul piano diplomatico l'efficacia raggiunta nella gestione degli archivi notarili nei confronti della città. In una lettera del 20 dicembre 1665, esprimendo il timore che Brescia potesse concentrare le carte prodotte dal territorio in un proprio archivio, essi scrivevano:

“Intendiamo la novità ch'intenderebbero di fare cotesti illustrissimi signori della città, pretendendo che da Sua Serenità le sia concesso di costituir un archivio generale da reponer tutte le scritture de nodari morti et *in futurum* non solo della città illustrissima, ma del spettabile territorio e valli ancora. Non possiamo persuaderci ch'intendano d'includere questa nostra valle in tale tentativo, perché sarebbe una novità troppo singolare e contraria a' nostri statuti, che danno la norma e regola di quello che si ha da fare in ogni caso di morte di qualche nodaro, il che viene intieramente osservato, a segno che le scritture de nodari morti sono ben tenute, né sarà mai ben sentito dal Prencipe Serenissimo, che ha concessi li statuti, che siano trasportate le scritture de nodari a Brescia per apportare necessità di spesa ed

¹⁹ Rispettivamente: Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, b. 84, fasc. 13; b. 26, fasc. 4; b. 54, fasc. 7; b. 53, fasc. 8. Gli inventari si riferiscono alle filze conservate attualmente in Brescia, Archivio di Stato, Notarile Breno, 345–348 (Francesco Federici), 849–852 (Giovanni Antonio Ricci), 973 (Giacomo Massari), 1062–1064 (Giambattista Magnoli).

²⁰ Su questa linea di analisi si muove per esempio, per il Piemonte, Mineo 2014.

²¹ L'intervento in materia di politica monetaria è espresso nel verbale manoscritto Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, b. 3, fasc. 2 (28 dicembre 1609), si veda Baresi 2017, 22; per l'intreccio di letture antiquarie e politica locale rimando a Signaroli 2012b.

incommodo grave a chi avesse bisogno di copie e per molt'altre honeste e ragionevoli considerazioni, che non saranno disprezzate".²²

Sono argomenti non dissimili, pure su un piano d'azione diverso, da quelli usati sessant'anni prima in un'orazione del cancelliere di valle Bernardino Ronchi, che nel 1604 aveva affermato di fronte al senato di Venezia la bontà della giurisdizione separata della sua terra sulla base di elementi pratici, giusnaturalistici e di tradizione storica, in un testo che può ben avvicinarsi ai più illustri esempi coevi, come l'opera di Ugo Grozio nel controverso rapporto tra le provine unite d'Olanda e l'impero.²³

La titolarità nella gestione degli archivi dei notai, d'altra parte, è un argomento che interessa le contese giurisdizionali in una prospettiva di più lunga durata, se è vero che questi complessi documentari rimarranno a lungo conservati *in loco*, anche dopo la fine della Repubblica di Venezia e della comunità di Valle Camonica. Ancora durante il Regno Lombardo-Veneto, quando resisteva a Breno un archivio sussidiario di Bergamo, il locale collegio notarile aveva lì un luogo deputato al deposito delle proprie carte, pur essendo tramontato con il vecchio regime il precedente sistema di conservazione diffusa.²⁴

Quell'archivio rimaneva in funzione anche con il Regno d'Italia, persino oltre le riforme archivistiche e del notariato del 1875, e il conseguente accorpamento del collegio notarile di valle con quello di Brescia (1913). E infatti ancora nel 1914 Antonio Traversa avvertiva il rischio di confusione che si sarebbe creato lasciando in funzione gli archivi sussidiari di collegi notarili soppressi, aventi ormai sede in un capoluogo diverso da quello di conservazione delle scritture, avanzando proprio l'esempio della Valle Camonica rispetto a Brescia.²⁵ La soluzione, secondo il giurista, non poteva che essere l'aggregazione dell'archivio di valle a quello cittadino, come effettivamente avvenne con il trasferimento delle carte, sotto la denominazione di *Notarile Breno*, nell'Archivio di Stato di Brescia.²⁶

Nel volgere di un secolo e mezzo il principio espresso dai deputati nella lettera del 1665, che non "sarà mai ben sentito che siano trasportate le scritture de nodari a Brescia per apportare necessità di spesa ed incommodo grave a chi avesse bisogno di copie", sembrava essersi del tutto rovesciato.²⁷

Ma il trapasso dall'uno all'altro modello di conservazione non si limita a sottolineare il mutato ordine politico tra età moderna e contemporanea. Esso suggerisce anche una considerazione ulteriore, collocata su un piano più generale. Se il modo di conservare una determinata tipologia documentaria può variare in modo tanto considerevole in una medesima area geografica, ciò avviene perché le soluzioni adottate non si uniformano esclusivamente ai reali interessi d'uso e preservazione dei documenti stessi. Come credo sia emerso a sufficienza in queste pagine, le scelte messe in campo sono

²² Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, b. 62, fasc. 9. Le integrazioni segnalate dalle parentesi uncinate, proposte per congettura, sono rese necessarie da lacune materiali nel documento.

²³ L'orazione è edita in Signaroli 2013.

²⁴ Si veda per esempio l'articolazione amministrativa del Regno lombardo-veneto com'è descritta in Almanacco 1843, 368. Questa articolazione spiega perché l'ultima matricola dei notai di Valle Camonica (1731-1801) si trovi oggi all'Archivio di Stato di Bergamo, essendo stata destinata all'Archivio notarile della città nel 1808: Schiavini Trezzi 1997, 63–64.

²⁵ Traversa 1914, in particolare 185.

²⁶ Mari 1981, 693–694.

²⁷ Una tale inversione di prospettiva, d'altra parte, non è altro che un'ulteriore spia della riconosciuta e generale difficoltà dello Stato sabauda nel confrontarsi con le istanze autonomistiche locali: Porro 1973.

legate cioè al confronto tra entità politiche diverse che si contrappongono sul piano dell'amministrazione degli archivi, come su quello giurisdizionale o economico. E forse proprio dagli storici dell'economia viene una possibile chiave di lettura per un passaggio come questo: penso alla prospettiva "istituzionale" proposta per esempio da Sheilagh Ogilvie, secondo la quale le istituzioni economiche, intese come vincoli scelti da gruppi di uomini per disciplinare i reciproci rapporti, funzionano secondo meccanismi che sono l'esito complesso, e mutevole, di una continua contrattazione fra gli attori coinvolti nel confronto.²⁸ Ciò può essere vero soprattutto in un contesto politico come quello della Terraferma veneta, dove il ricorso alla negoziazione era la norma nei rapporti tra comunità, privati e città: non a caso questo approccio è stato recentemente applicato con successo da Giulio Ongaro allo studio della produzione e del commercio del ferro durante l'età moderna, proprio all'incrocio tra Valle Camonica, Brescia e Venezia.²⁹

Se una tale visione può davvero riferirsi anche alla storia degli archivi, la vicenda che si è qui descritta non è altro che un'ulteriore conferma della fecondità degli archivi non solo in quanto "luogo di studio, ma anche oggetto di ricerca",³⁰ e sottolinea una volta di più la pluralità degli elementi che nel tempo influenzano modi di produzione e conservazione dei documenti, dal contesto culturale e giuridico di riferimento alle scelte personali dei soggetti coinvolti, dagli interessi economici in gioco al confronto inesausto tra istituzioni politiche.

6. Le norme dello statuto del 1613-1623

Nota al testo

I capitoli che seguono sono tratti dall'edizione a stampa pubblicata a Brescia nel 1624. Il testo è stato verificato anche sul manoscritto di cancelleria che ne è il modello: Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, reg. 32, cc. 101v-102v. L'ortografia è uniformata all'uso dell'edizione a stampa, la sola che ebbe nell'età moderna un'autentica circolazione. Del testo statutario esiste una traduzione moderna approntata da Eugenio Fontana nel 1983.³¹

Cap. 279.

Omnes et singuli consules communium huius vallis teneantur et debeant notificare sindaco vallis praedictae nomina notariorum in suo communi habitantium, sic ut supra defunctorum, infra dies quatuor proximos post mortem cuiuslibet eorum, in poena librarum quinquaginta cuiuslibet inobedienti auferenda et dictae valli applicanda, et minus arbitrio iudicantis inspecta qualitate facti et personarum conditione.³²

²⁸ Ogilvie 2007.

²⁹ Ongaro 2017.

³⁰ De Vivo, Guidi e Silvestri 2015, 21.

³¹ Per i capitoli in questione: Statuti 1983, 105–107.

³² Statuta 1624, 105–106.

Cap. 280.

Si contigerit aliquem notarium decedere nullo post se relicto filio, vel descendente notario, et nulla commissione de eius imbrevisuris vel protocollis facta inter vivos vel in ultima voluntate, syndicus huius vallis statim et immediate, habita notitia de ispius notarii morte, debeat expensis publicis cum auctoritate iudicantis et cum uno ministrali necnon cum consule illius terrae, ubi talis notarius habitabat, ire domum habitations ipsius notarii et accipere omnes ipsius imbrevisuras, instrumenta et protocolla et omnia alia acta publica per ipsum rogata et confecta et, facto de eis prius inventario, ea ponere in archivio publico huius vallis, eaque ibi conservare donec fuerit facta de eis commissio, sub poena syndico praedicta facere omittenti librarum quinquaginta, ipso iure et facto ei auferenda et valli applicanda. 1. Et quilibet de familia talis notarii defuncti et unusquisque alius permittat et permittere teneatur dictas scripturas accipi per praedictum syndicum sub poena librarum quinquaginta pro quolibet et qualibet vice, ut supra, applicanda. 2. Et praedicti omnes de familia suprascripta teneantur eorum iuramento a dicto syndico deferendo consignare praedictas omnes scripturas fideliter et sine aliqua fraude et ad hoc cogi possint et debeant etiam per detentionem personae. 3. Et quae dicta sunt de imbrevisuris et protocollis notarii defuncti procedant etiam in scripturis publicis alterius notarii, quae ipsi notario defuncto ad explendum commissa fuissent, vel penes eum reperirentur.³³

Cap. 281.

Commissio autem imbrevisurarum, protocollorum et aliarum publicarum scripturarum notarii sic, ut supra, defuncti fiat per iudicentem uni soli notario proximiori agnato, vel cognato ipsius notarii defuncti; quibus agnatis vel cognatis deficientibus, fiat commissio alteri notario habitanti in eadem terra, in qua notarius defunctus habitabat; in qua, si plures notarii reperirentur, fiat commissio illi notario³⁴ qui magis placuerit haeredibus ipsius notarii defuncti; etsi nullus notarius in dicta terra habitaret, fiat commissio alteri notario habitanti in terra proximiori. 1. Et commissiones aliter factae ipso iure non valeant nec teneant. 2. Et notarius, cui talis commissio fieri contigerit, teneatur satisfacere haeredibus dicti notarii defuncti pro pretio ipsarum scripturarum iuxta aestimationem fiendam per unum vel duos notarios communiter eligendos.³⁵

³³ Statuta 1624, 106.

³⁴ Il ms. riporta a questo punto una doppia possibile lettura: “fiat commissio illi notario qui magis placuerit”, lezione adottata dalla stampa, e in alternativa “fiat commissio illi, ipsorum notariorum, qui magis placuerit”, senza apprezzabile variazione di senso: Breno, Museo Camuno, Raccolta Putelli, reg. 32, c. 102r.

³⁵ Statuta 1624, 106–107.

Riferimenti bibliografici

Almanacco. 1843. *Almanacco imperiale reale della Lombardia per l'anno 1843*. Milano: Imperiale regia stamperia.

Baresi, Tommaso. 2017. *Una raccolta di diplomi e il loro impiego politico in Valle Camonica nel primo Seicento*. Breno: Pubblicazioni del Servizio archivistico comprensoriale di Valle Camonica.

Chittolini, Giorgio. 2009. "Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)", in *Il notaio e la città. Essere notaio. I tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, a cura di V. Piergiovanni, 59–92. Milano: Giuffrè.

Da Lezze, Giovanni. 1973. *Il catastico bresciano*, [a cura di L. Mazzoldi], III. Brescia: Biblioteca civica Queriniana.

Della Misericordia, Massimo. 2009a. "I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo medioevo", in *La magnifica comunità di Dalegno. Dalle origini al XVIII secolo*, a cura di E. Bressan, 111–348. Ponte di Legno, Temù: Comune di Ponte di Legno, Comune di Temù.

Della Misericordia, Massimo. 2009b. "Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo", in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi e S. Moscadelli, 155–278. Trento: Università degli studi di Trento.

De Vivo, Filippo, Guidi, Andrea e Silvestri, Alessandro. 2015. "Introduzione a un percorso di studio", in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, 9–38. Roma: Viella.

Il notariato nell'arco alpino. 2014. *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, atti del convegno di studi (Trento, 24-26 febbraio 2011), a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quaglioni, G.M. Varanini. Milano: Giuffrè.

Mangini, Marta Luigina. 2005. "Membra disiecta del Collegio notarile di Como. Notai e forme di organizzazione della professione notarile in Valtellina e nel Bormiese (secc. XV ex.-XVI ex.)", *Bollettino della Società storica valtellinese*, 58:149–194.

Mari, Gualberto. 1981. "Archivio di Stato di Brescia", in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, I, 679–712. Roma: Ufficio centrale dei beni archivistici.

Mineo, Leonardo. 2014. "Tra privato profitto e pubblica utilità. Disseminazione e concentrazione di carte notarili lungo l'arco alpino piemontese (secoli XVI-XX)", in *Il notariato nell'arco alpino*, 107–160. Milano: Giuffrè.

Montanari, Daniele. 2005. *Quelle terre di là dal Mincio. Brescia e il contado in età veneta*. Brescia: Grafo.

Navarrini, Roberto. 1989. "L'archivio conteso. Controversie in margine all'istituzione dell'archivio pubblico di Brescia", in *Studi in onore di Ugo Vaglia*, 285–293. Brescia: Ateneo di Brescia.

- Ogilvie, Sheilagh. 2007. “‘Whatever is, is right?’ Economic institutions in pre-industrial Europe”, *Economic History Review*, 60:649–684.
- Ongaro, Giulio. 2017. “Il commercio del ferro nel distretto bresciano (secc. XVI-XVII): un approccio istituzionale”, *Ricerche di storia economica e sociale*, 3:95–118.
- Porro, Angelo. 1973. “Il fascismo di fronte a un problema istituzionale dello stato liberale europeo: le autonomie locali”, in *Il fascismo e le autonomie locali*, a cura di S. Fontana, 157–203. Bologna: Il Mulino.
- Putelli, Romolo. 1915. *Intorno al castello di Breno. Storia di Valcamonica, lago d’Iseo e vicinanze da Federico Barbarossa a s. Carlo Borromeo*. Breno: Pro Valle Camonica.
- Scarpetta, Armando. 2013. “La visita pastorale di Bartolomeo Malipiero alla Valcamonica nel 1459”, *Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia*, III s., 18, 2013:91–211.
- Schiavini Trezzi, Juanita. 1997. *Dal collegio dei notai all’archivio notarile. Fonti per la storia del notariato a Bergamo (secoli XIV-XIX)*. Bergamo: Provincia di Bergamo.
- Scott, Tom. 2012. *The city-state in Europe, 1000-1600. Hinterland, territory, region*. Oxford: Oxford University Press.
- Signaroli, Simone. 2012a. “Per una storia archivistica della cancelleria della comunità di Valle Camonica in epoca veneta”, *Archivi*, 7/2:69–80.
- Signaroli, Simone. 2012b. “La Valle Camonica nella scienza antiquaria del primo Seicento”, *Aevum*, 86:1071–1110.
- Signaroli, Simone. 2013. “Tradizione e *ius naturae*: in difesa dell’autonomia di Valle Camonica nella prima età moderna”, in *Naturalmente divisi. Storia e autonomia delle antiche comunità alpine*, [a cura di L. Giarelli], 39–52. Valle Camonica: ISTA.
- Statuta. 1498. *Communitatis Valliscamonicae statuta*. Brescia: [Britannico].
- Statuta. 1624. *Statuta Vallis Camonicae*. Brescia: Britannico.
- Statuti. 1549. *Li statuti di Valtellina*. Poschiavo: Dolfino Landolfo.
- Statuti. 1983. *Statuti di Valle Camonica*, versione in lingua italiana di E. Fontana, Nadro-Ceto (Brescia): Edizioni “Quaderni camuni”.
- Traversa, Antonio. 1914. “Gli archivi notarili, secondo la nuova legge ed il nuovo regolamento, in confronto ai precedenti ordinamenti”, *Gli archivi in Italia*, 1/5-6:173–235.